

Un secolo di Olimpiadi invernali

Edoardo Molinelli e Lorenzo Venuti***

A Century of Winter Olympics

The monographic section of «Passato e presente» explores the history and evolution of the Olympic Winter Olympic Games, paying particular attention to those in Cortina in 1956, examining their political, diplomatic, environmental, and economic dimensions. Through case studies and interdisciplinary approaches, it highlights growing international interest in these mega-events and Italy's role in hosting them. The aim is to broaden the historiographical debate and encourage new research on a still underexplored topic

Key words: Winter Olympic Games, history of sport, Cortina 1956

Parole chiave: Giochi olimpici invernali, storia dello sport, Cortina 1956

Nella lunga e feconda tradizione di studi sull'olimpismo e sui Giochi olimpici, le edizioni invernali della più importante manifestazione sportiva mondiale hanno occupato per lungo tempo una posizione di secondo piano. Tuttavia, come sottolineavano Heather L. Dichter e Sarah Teetzel nel 2020, «many researchers continue to insist on framing the Olympic Winter Games as forgotten afterthoughts [...] The existing research literature suggests otherwise. The winter Olympics are, in fact, at the front of mind for many scholars researching mega-events and the social impacts of sport»¹.

I Giochi invernali possiedono a nostro avviso due caratteristiche di particolare rilievo. Da un lato, limitando per ragioni climatiche la platea dei possibili paesi ospitanti, rappresentano una sorta di versione ridotta delle edizioni

* Università per stranieri di Perugia, piazza Fortebraccio 4, 06123 Perugia; e.molinelli@studenti.unistrapg.it

** Dipartimento delle Arti, via Barberia 4, 40123 Bologna; lorenzo.venuti3@unibo.it

¹ H.L. Dichter-S. Teetzel, *The Winter Olympics: A Century of Games on Ice and Snow*, «The International Journal of the History of Sport», 37 (2020), n. 13, p. 1224.

Presentato il 7 novembre 2025, accettato per pubblicazione il 17 novembre 2025

estive, capace di riprodurre molte dinamiche politiche senza quel gigantismo che spesso rende complesso cogliere il cuore dei problemi. Dall'altro, offrono la possibilità di legare analisi e studi a tematiche uniche nel contesto olimpico: il rapporto con un ambiente fragile come quello montano, la necessità di infrastrutture particolari e di collegamenti fra impianti e centri urbani, la difficoltà di trovare un equilibrio tra la partecipazione ridotta – rispetto ai Giochi estivi – e gli ingenti investimenti richiesti per organizzare quelli che oggi sono, a tutti gli effetti, mega-eventi.

Il recente centenario della prima edizione dei Giochi invernali, svoltasi a Chamonix-Mont-Blanc tra il 25 gennaio e il 5 febbraio 1924, e l'avvicinarsi della XXV edizione, prevista dal 6 al 22 febbraio 2026 a Milano e Cortina d'Ampezzo, ci hanno spinto a interrogarci sull'opportunità di dedicare una sezione monografica di «Passato e presente» proprio ai Giochi invernali. Il rapporto tra la penisola e la rassegna è infatti solido: la futura edizione cade nel settantesimo anniversario dei VII Giochi invernali di Cortina 1956, la prima Olimpiade mai ospitata dall'Italia, un'edizione importante e per certi versi anticipatrice di alcune tendenze politico-economiche che sarebbero emerse con maggiore chiarezza nella XVII Olimpiade di Roma 1960. Da queste considerazioni nasce la presente sezione monografica, con l'intento di ampliare la prospettiva e il dibattito su queste manifestazioni anche nel nostro paese, in linea con una tendenza già consolidata all'estero. Se la storiografia italiana ha iniziato solo in tempi recenti a colmare il ritardo complessivo negli studi di storia dello sport, l'interesse per gli sport invernali resta ancora limitato. Solo in vista del prossimo appuntamento olimpico sono usciti un primo volume di sintesi su Cortina 1956, ad opera dell'economista e giornalista Andrea Goldstein, e un contributo più ampio sulla storia dello sport invernale in Italia, frutto di un convegno organizzato dalla Società Italiana di Storia dello Sport². Vi era dunque lo spazio – e la necessità – di proporre una riflessione più ampia sui Giochi invernali, che mettesse al centro la loro dimensione diplomatica e ambientale, in linea con le più recenti tendenze storiografiche.

La stessa genesi dei Giochi olimpici invernali non è molto conosciuta nella penisola, e risale a prima di Chamonix 1924, agli albori stessi dell'olimpismo. Come ricorda Jean-Loup Chappelet³, nel 1894 il pattinaggio su ghiaccio venne inserito nell'elenco dei possibili sport olimpici, ma la mancanza di un palazzetto del ghiaccio ad Atene ne impedì l'inclusione nel programma delle gare per la prima edizione dei Giochi moderni. La disciplina, scartata anche dagli organizzatori di Parigi 1900 e Saint-Louis 1904, debuttò ufficialmente

² A. Goldstein, *Cortina 1956. Un'Olimpiade tra Guerra fredda e Dolce vita*, Rubettino, Soveria Mannelli 2025; A. Franco-E. Landoni-C. Marino (a cura di), *Verso Milano-Cortina. Storia, cultura e tecnica degli sport della neve e del ghiaccio*, Clueb, Bologna 2025.

³ J.L. Chappelet, *A short overview of the Winter Olympic Games: University lecture on the Olympics*, Centre d'Estudis Olímpics (UAB), Barcelona 2002, p. 5.

a Londra 1908. Ad Anversa 1920 si aggiunse l'hockey su ghiaccio, ma il Comitato internazionale olimpico (Cio) faticava ancora a prendere una decisione sull'opportunità di avere una manifestazione dedicata agli sport invernali. Il barone De Coubertin era contrario a creare due edizioni separate dei Giochi, e al contempo il Cio doveva misurarsi con la presenza dei Giochi Nordici, competizioni tra paesi scandinavi – in realtà quasi unicamente svedesi – organizzate ogni quattro anni a Stoccolma a partire dal 1901⁴. Nel 1924, in occasione dei Giochi di Parigi, la pressione dei paesi membri con una forte tradizione negli sport invernali portò il Cio a promuovere una Settimana Sportiva Internazionale a Chamonix, successivamente riconosciuta come la prima edizione dei Giochi olimpici invernali dopo la scomparsa, nel 1926, dei Giochi Nordici. Fino alla seconda guerra mondiale le due edizioni (estiva e invernale) si svolsero nello stesso anno e nello stesso paese ospitante, con una sola eccezione: nel 1928 gli eventi estivi ebbero luogo ad Amsterdam in agosto, mentre quelli invernali si tennero a St. Moritz in febbraio, data l'impossibilità di organizzare competizioni invernali nei Paesi Bassi. Dopo l'interruzione bellica e la ripresa nel 1948, sempre a St. Moritz, fu deciso di organizzare Giochi estivi e invernali in località e continenti separati. In questa fase la manifestazione conobbe una crescita lenta ma costante nel numero di paesi, atleti e discipline⁵. Rimanevano tuttavia vincoli notevoli, e la difficile coabitazione con le edizioni estive rendeva meno appetibile l'organizzazione. Famoso è il caso del ritiro di Denver nel 1972, nonostante avesse già ottenuto l'assegnazione dei Giochi del 1976, così come l'elezione di Sarajevo 1984 soprattutto in virtù del fatto che Sapporo aveva ospitato l'evento nel 1972.

Una vera svolta arrivò con Lillehammer 1994. In quell'occasione il Cio decise di collocare i Giochi invernali negli anni pari interposti tra due edizioni estive e la manifestazione fu un indubbio successo. La scelta di una città di dimensioni ridotte, completa delle infrastrutture richieste e situata in un paese senza problemi di innevamento, garantì la riuscita dell'evento, mentre l'asincronia rispetto ai Giochi estivi permise di vendere a un prezzo più alto i diritti televisivi e di generare incassi mai realizzati in precedenza⁶. Dopo il 1994 la crescita dei Giochi invernali divenne evidente: alle 61 gare dell'edizione norvegese parteciparono 1.737 atleti di 67 paesi, mentre a Sochi 2014 2.873 atleti di 88 nazioni gareggiarono in 98 competizioni⁷.

Lo sviluppo della manifestazione comportò anche un cambiamento nel modello di assegnazione. Se fino a Lillehammer erano state privilegiate piccole località o regioni montane nel loro complesso – con l'eccezione di Sara-

⁴ H.L. Dichter-S. Teetzel, *The Winter Olympics* cit., p. 1218.

⁵ Cfr. R. Baka, *The Growth and Rebranding of the Olympic Winter Games: 1908 to 2022*, «Journal of Olympic history», 24 (2016), n. 3, pp. 36-37.

⁶ H.L. Dichter-S. Teetzel, *The Winter Olympics* cit., p. 1221.

⁷ R. Baka, *The Growth and Rebranding of the Olympic Winter Games* cit., p. 38.

jevo –, in seguito il Cio scelse città molto più grandi, come Nagano (1998), Salt Lake City (2002), Torino (2006), Vancouver (2010) e Sochi (2014), fino ad arrivare alla megalopoli di Pechino nel 2022. Nel solco di questa tradizione recente, Milano-Cortina 2026 è un'edizione congiunta il cui focus, soprattutto a livello comunicativo e promozionale, è posto molto più sul capoluogo lombardo che sulla celebre località dolomitica.

I Giochi invernali, definitivamente affrancatisi dall'immagine di “fratelli minori” di quelli estivi, hanno ormai a tutti gli effetti le caratteristiche di un mega-evento moderno: ampio numero di partecipanti, programma sportivo in continua crescita, copertura mediatica di primo livello, spese enormi e problematiche sempre più stringenti ma difficili da risolvere.

Tra queste spicca il cambiamento climatico e il suo impatto sulla montagna: in un contesto caratterizzato da scarsa neve anche ad alta quota e temperature in costante aumento, quante località potranno ancora ospitare un evento simile? E quanto sarà opportuno intervenire in scenari ambientali estremamente fragili con grandi opere dalla vita brevissima, i cosiddetti *white elephants*⁸, trasferendo in queste occasioni centinaia di migliaia di visitatori in luoghi che non sono deputati a ospitare masse così imponenti di persone? A ciò si aggiunge il dibattito sulla standardizzazione dello sport moderno, che porta talvolta a preferire l'uso di neve artificiale anche laddove vi sarebbe neve naturale, con l'argomento di garantire condizioni di gara uniformi.

Sono questioni complesse e delicate, ma centrali in uno scenario che va ben oltre i confini olimpici e che apre prospettive di ricerca in campi diversi. Per la storia ambientale, ad esempio, i Giochi invernali – e le trasformazioni che impongono al paesaggio montano – costituiscono un tema di particolare interesse.

Allo stesso modo, anche gli studiosi di economia e storia economica potranno trovare spunti di ricerca originali e poco battuti in questo ambito. Basti pensare alla ridotta dimensione dei Giochi invernali rispetto a quelli estivi, in termini non solo di nazioni e atleti partecipanti, ma anche di spettatori (fisici o “virtuali”, siano essi fruitori del classico mezzo televisivo o utenti di siti web e social network) e, conseguentemente, di introiti. Un dato interessante viene dal confronto tra gli spettatori delle due edizioni di Pechino: a guardare in TV la cerimonia di apertura dell'evento estivo del 2008 furono 34,2 milioni di telespettatori americani, più del doppio dei 16 milioni che seguirono la diretta sulla NBC 14 anni dopo⁹.

⁸ Secondo la definizione di Andrew Smith, i *white elephants* sono «expensive and superfluous venue projects that continue to be a drain on resources if they are not self-sufficient» (cit. da H.L. Dichter-S. Teetzel, *The Winter Olympics* cit., p. 1222).

⁹ M. Terrien-J.L. Chappelet, *Coût de bluff ? Les Jeux Olympiques d'hiver face au déficit d'attractivité*, «Movement & Sport Sciences-Science & Motricité», 2025, s.i. *100 ans de Jeux d'Hiver*, p. 2.

I Giochi invernali, inoltre, presentano un rapporto tra spese e introiti molto sbilanciato verso le prime, un dato che ha fatto sorgere numerosi dubbi sulla loro sostenibilità economica. La tendenza degli ultimi vent'anni nelle procedure di assegnazione, segnate dai numerosi ritiri di candidature già presentate, mostra che la difficile preventivazione delle spese finali rappresenta un deterrente per molte città inizialmente interessate a ospitare l'evento. È il caso dei Giochi del 2022 e del 2026, passati progressivamente da 6 città iniziali a 2 sole candidate per il voto decisivo (Pechino e Almaty nel 2022, Milano-Cortina e Stoccolma-Åre 4 anni più tardi)¹⁰.

Un altro aspetto cruciale è quello delle infrastrutture. In nessun altro tipo di manifestazione, infatti, gli organizzatori devono confrontarsi con la realizzazione, spesso ex novo, di impianti che difficilmente vengono riutilizzati in modo efficace una volta terminate le gare. Non sorprende quindi che le polemiche sul costo ambientale della nuova pista di bob, skeleton e slittino di Cortina siano state fortissime, anche alla luce dell'abbandono in cui versano molte opere di Torino 2006¹¹. Tuttavia, il tema infrastrutturale può essere affrontato anche da altre prospettive, come mostra il saggio di Eleonora Belloni, che si concentra su un aspetto poco studiato ma fondamentale dell'organizzazione di Cortina 1956: la logistica e i trasporti, con particolare attenzione alla *legacy* infrastrutturale del mega-evento.

Un'altra tematica di grande rilievo riguarda il versante sociale, storico e politico dei Giochi invernali. Il ruolo delle donne, l'uguaglianza di genere, la mancanza di diversità, la sovrarappresentazione di atleti bianchi di classe medio-alta o la disabilità sono solo alcuni esempi dei numerosi modi in cui si può declinare l'ampia questione dell'inclusione. Allo stesso modo, la dimensione storica offre molte chiavi di lettura: dall'origine e sviluppo delle discipline alle biografie di atlete e atleti, fino alle dinamiche delle candidature e dell'organizzazione delle edizioni olimpiche. Vari sono dunque gli itinerari possibili, come mostra il contributo di Edoardo Molinelli dedicato alla parabola dei Giochi invernali dello sport operaio, competizioni alternative a quelle del Cio che offrono, per contrasto, una visione differente dei grandi eventi di sport invernale.

Ampie possibilità di ricerca emergono anche sul piano politico. Nel suo saggio Nicola Sbeti riflette sul ruolo del Cio non solo nell'assegnazione dei Giochi di Cortina 1956, ma anche nelle fasi di organizzazione e svolgimento dell'evento, concentrandosi in particolare sulle relazioni tra Cio e istituzioni locali, sulla definizione del programma sportivo e sul rapporto con media e imprese private. Emidio Diodato e Veronica Strina analizzano invece il tema della contestazione olimpica attraverso il boicottaggio, un argomento molto

¹⁰ H.L. Dichter-S. Teetzel, *The Winter Olympics* cit., p. 1223.

¹¹ V. Clari, *Cos'hanno lasciato le Olimpiadi a Torino e nelle sue valli*, «Il Post», 28 marzo 2024 (www.ilpost.it/2024/03/28/torino-2006-eredita-montagne-olimpiadi/: ultimo accesso 17 novembre 2025).

studiato in relazione ai Giochi estivi ma raramente affrontato nel contesto delle edizioni invernali.

Chiudono la sezione monografica le Schede sugli studi più recenti, che rendono conto di un panorama il più ampio possibile, evidenziando la ricchezza della produzione storiografica. Dai casi studio sui XIV Giochi di Sarajevo '84 e su Denver '76 – unico esempio di sede ufficialmente scelta dal Cio costretta a rinunciare all'organizzazione dell'evento dopo un referendum popolare – alle riflessioni sulla sostenibilità di Milano-Cortina 2026 e sull'eredità di Torino 2006, senza dimenticare i volumi sul centenario dei Giochi e sull'edizione di Chamonix 1924. L'immagine che ne ricaviamo è quella di un cantiere aperto e ricco di spunti originali, che vorremmo arricchire e alimentare.